

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28 giugno 2012

ARGOMENTI:

- Il 29 giugno, a Perugia arriva la Carta europea dei diritti delle donne nello sport elaborata dall'Uisp
- Lo sport tra i detenuti grazie alla Fondazione Cannavò
- Petrucci, auguri e polemiche in Tv
- Smith, Carlos e il bianco Norman: la storia dietro la famosa foto di Messico '68
- Ali-Foreman, così Norman Mailer raccontò il match del secolo
- Franco Basaglia, un grande intellettuale
- Diritti umani, l'Italia arranca
- Uisp sul territorio: a Roma, "La solidarietà è un goal" per l'Emilia; a Napoli, il villaggio dello sportpertutti al lungomare Caracciolo



©2012 IIMeteo.it



Home Chi Siamo Speciali Salute Oggi Arts&Movies Radio Asca

CERCA

Sereno
Temperatura

In Asca In Google

direttore responsabile Gianfranco Astori

Breaking News Economia Politica Attualità Regioni Sport Asca Channel

ultima ora

09:54 - Crisi: per Berlino spread sempre ir

Seguici su: [Facebook] [Twitter] [LinkedIn] [Google+]

ASCA > Regioni

A+ A+ A+

seleziona regione

Umbria: anche a Perugia sbarca 'Carta diritti donne nello sport'

27 Giugno 2012 - 16:38

(ASCA) - Perugia, 27 giu - Presentata il 24 maggio scorso al Parlamento Europeo di Bruxelles, il 26 a Milano ed ora in "tour" nelle regioni e nelle realtà territoriali, la nuova Carta Europea dei Diritti delle Donne nello Sport, elaborata dalla Uisp in collaborazione con altri partner internazionali nell'ambito del progetto "Olympia: equal opportunities via and within sport", arriva anche in Umbria. Il 29 giugno, nella sede della Regione a Perugia, sarà illustrata in un incontro, al quale parteciperanno il presidente nazionale della Uisp Filippo Fossati, l'assessore allo sport della Regione Umbria Fabrizio Bracco, il vicepresidente del Coni Nazionale Riccardo Agabio, il presidente del Coni regionale Valentino Conti e il presidente regionale del Comitato Italiano Paralimpico Francesco Emanuele.

All'incontro prenderà parte anche una rappresentanza delle società sportive umbre, in particolare delle atlete che si sono distinte nelle varie discipline, alle quali l'assessore consegnerà un riconoscimento. A distanza di oltre 25 anni dalla prima Carta dei Diritti delle Donne nello Sport, proposta nel 1985 dalla Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) e poi adottata dal Parlamento Europeo, sussistono ancora - sottolineano i promotori della Carta - grosse disuguaglianze di genere, soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento delle donne in ruoli e posizioni di vertice e "leadership" all'interno di enti, federazioni e società sportive, oltre che per la pervicace persistenza di stereotipi di genere nella stessa pratica sportiva. Per questo, la Uisp ha messo a punto una nuova "Carta Europea dei Diritti delle Donne nello Sport", dove il documento dell'85 è stato rivisitato e aggiornato attraverso un lavoro durato 15 mesi, con una particolare attenzione al superamento di tutte le forme di discriminazione culturali, religiose e relative all'orientamento sessuale, al tema della multiculturalità e della disabilità. La Carta è articolata in cinque capitoli tematici, pratica dello sport; "leadership"; mondo dell'educazione; donne, sport e media; donne e tifo organizzato.

pg/

Mi piace 0 0

Correlate

Umbria: Regione, 45 articoli in 7 titoli, ecco ddl su politiche genere

Umbria/agricoltura: Regione finanzia 25.890 domande su 28.827

Umbria: Regione, Ordine e Asu per azioni contro precariato giornalisti

Umbria/foreste: Cecchini, risorse inadeguate a fronte indirizzi UE

Umbria/foreste: Cecchini, da confronto esperti migliori strategie

Umbria: Sindaco Foligno, Afam e "gioiello" di questo comune

Umbria/nomina mons.Paglia: Provincia Terni, magistero punto riferimento

Umbria/Ambiente: Regione, piano parco fluviale Nera atto vincolante

Umbria: Regione, 405 mila euro per prevenzione idrogeologica nel ternano

Umbria/nomina mons. Paglia: Frati Assisi, siamo felici

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia-Romagna
- Friuli Ven. Giu.
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trento
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

breaking news

Crisi: spread in salita a 468 punti. Rendimento Btp decennale al 6,23%

Germania: a maggio cresce occupazione per 27° mese consecutivo

Borsa Tokyo: chiude in rialzo. Nikkei-225 +1,65%

Crisi: Monti, si' a tobin tax solo se piu' cooperazione su spread

Riforme: ok Senato federale. Toma asse Pdl-LN, salta intesa maggioranza

Lavoro: ok finale Camera a riforma, 393 si' e 74 no. Ora e' legge

Borsa: corre Saipem, banche recuperano in vista di vertice Ue

Camera: Fini, pronti a lavorare anche in agosto e in notturna

Carburanti: IP propone sconto di 16 cent da venerdì a sabato

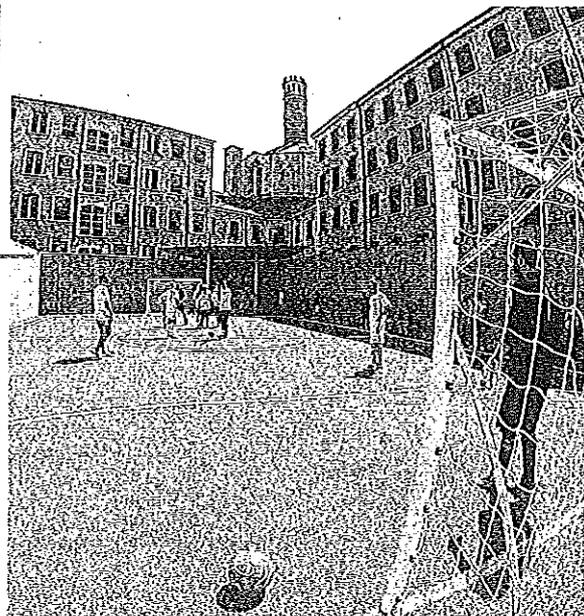
Immigrati: Ocse, aumentano nel 2011. In Italia sono 4,57 milioni

Lo sport tra i detenuti Grazie a Candido si può

Fondazione Cannavò impegnata nel progetto: campo di calcio, spazio per bimbi e palestra per il carcere milanese



A fianco il campo di calcio «Area Candido Cannavò», come si legge nel murale (sopra) realizzato dall'artista detenuto rumeno Andrei Edmond Sirbu. Sulla destra lo «Spazio Giallo», area attrezzata dove i bambini attendono i colloqui coi genitori. FANTASMA



DANIELE REDAELLI
MILANO

L'applauso dei calciatori-detenuti è quello che ci porteremo nel cuore. Un applauso e un grazie alla delegazione della Fondazione Candido Cannavò per lo Sport che ieri ha simbolicamente «consegnato» il campo di calcetto del III Raggio.

Fra i ragazzi La Fondazione ha dedicato per il 2012 ampia attenzione al «Progetto carceri-San Vittore», per il quale ha goduto del ricavato della serata benefica del premio «I piedi buoni del calcio» e del finanziamento concesso da Fondazione Cariplo. Un progetto, del valore complessivo di 110.000 Euro, costituito anzitutto nella preparazione di un kit igienico-sanitario di primo ingresso per 1500 detenuti, che è già stato consegnato (ai primi rigori autunnali saranno distribuite anche 2000 felpe), poi in due allestimenti all'interno del carcere. Abbiamo completamente rifatto, nel III braccio, un campo di calcetto (Area Candido Cannavò) nello spazio-ora d'aria, rimuovendo il vecchio manto sintetico e installandone uno nuovo, che ha anche ospitato ieri mattina

un triangolare fra una squadra della Gazzetta e due di detenuti. Un altro campetto, di misure più contenute, ma con lo stesso manto sintetico, è stato allestito nel V braccio.

Per i bimbi Mentre Sesta Opera

San Fedele si occuperà dell'accoglienza e del primo inserimento dei detenuti, insieme a Bambinisenzasbarre e Neargroup, la Fondazione sta curando il rinnovamento dello «Spazio giallo», la struttura dove i figli dei detenuti possono gioca-

re assistiti, mentre attendono il momento del colloquio.

La palestra La Fondazione Cannavò ha poi provveduto all'acquisto di attrezzature e macchinari per l'esercizio fisico e alla fornitura di materiali per la ristrutturazione di bagni e spogliatoi di una palestra riservata alla polizia penitenziaria. Altro progetto appoggiato è «A pieni polmoni», sostenuto da Angelo Fontana con Ja polisportiva Monte Marengo, per mettere al bando il fumo nelle aree comuni del carcere.

Grazie Il direttore della Gazzetta Andrea Monti ha risposto al grazie della direttrice di San Vittore Gloria Manzelli, ricordando il forte legame tra il carcere e Cannavò. Il comandante Manuela Federico ha espresso gratitudine per il fatto che ci si sia ricordati anche degli agenti. Il presidente della Fondazione Cannavò, Piergaetano Marchetti, ha sottolineato come, in assenza di un organico intervento statale nei confronti di chi vive un momento difficile e di chi lo serve quotidianamente, sia necessario il coinvolgimento di tutti, anche con iniziative come questa rivolta a detenuti e poliziotti.

Petrucci, auguri e polemiche "Napolitano copre altre carenze"

ROMA — Piovano sassolini. A Roma si presenta il palinsesto della Rai per le Olimpiadi di Londra, e il presidente del Coni Gianni Petrucci coglie l'occasione per regolare qualche conticino e mandare qua e là messaggi polemici. Polemici, ovviamente, nell'linguaggio sempre cauto e mediato che contraddistingue il numero uno dello sport italiano.

Il primo sassolino è per il premier Mario Monti, l'uomo del clamoroso no alle Olimpiadi di Roma e anche - o forse soprattutto - l'uomo del «bisognerebbe sospendere per 2 o tre anni il calcio italiano», frase precisa e pesante pronunciata nel bel mezzo dello scandalo del calcio-

scommesse, uno dei momenti più difficili per la storia recente del primo movimento sportivo italiano (sembrano passati anni, sono solo poche settimane). Bene, il ministro Elsa Fornero martedì aveva detto che lei avrebbe tifato Italia ma che non era sicura che altrettanto avrebbe fatto il premier. «Mi auguro che quella frase sia solo una battuta», ha detto Petrucci che poi, con l'evidente scopo di far trasparire irritazione, ha precisato: «Dico solo questo perché sono una persona educata e non posso pensare diversamente». Tutto qui? Macché.

Il secondo sassolino piove poco dopo. Quando commentan-

do il calore del presidente Napolitano nei confronti degli azzurri, Petrucci ha chiosato: «Il suo entusiasmo è straordinario, e copre ogni altra carenza». Stavolta il destinatario è più imprecisato anche se di nuovo a Monti saranno fischiate le orecchie. Petrucci sarà in tribuna stasera, assieme al segretario generale Pagnozzi. Come rappresentante governativo allo stadio ci sarà invece il solo ministro Gnudi. La cosa è destinata a peggiorare nel caso in cui l'Italia passi il turno: la finale è infatti prevista a Kiev, in Ucraina, terra in cui i politici italiani non avrebbero mai messo piede, avevano giurato alla vigilia degli Europei.

“Sono uguale a voi” quel volto bianco accanto ai pugni neri

GIANNI MURA

Bisogna sforzarsi di non guardare i due a testa bassa, il pugno chiuso alzato in un guanto nero, calze nere e niente scarpe, sul podio. Bisogna concentrarsi sull'atleta di sinistra, bianco, lo sguardo dritto, le braccia lungo i fianchi. Bisogna ricordare alcune cose, di quel 1968 perennemente associato al Maggio francese. Il 16 marzo il massacro di My Lai, il 4 aprile l'assassinio di Martin L. King, il 5 giugno tocca a Bob Kennedy. Aggiungiamoci il Biafra, i carri armati sovietici sulla primavera di Praga, la strage di piazza delle Tre Culture poco prima che cominci l'Olimpiade messicana.

Bisogna sapere che la finale dei 200 metri la vince Tommie Smith in 19"83 (primo a scendere sotto i 20") davanti a Norman (20"06") e Carlos (20"10"). Carlos parte forte, troppo forte. Smith

lo passa a 30 metri dalla linea e corre gli ultimi 10 a braccia alzate. Norman ai 100 metri è solo sesto, viene fuori nel finale, supera Carlos negli ultimi metri. Bisogna sapere che nel '67 Harry Edwards, sociologo a Berkeley, voce baritonale, discreto discobolo, ha fondato l'Ophir, Olympic program for human rights. L'idea è che gli atleti neri boicottino i Giochi, ma è difficile da realizzare. Chi aderisce porta il distintivo, una sorta di coccarda, ed è libero di manifestare la sua protesta come crede. Smith e Carlos, accolti alla San José perché bravi atleti, a loro volta studenti di Sociologia, portano il distintivo e vogliono manifestare.

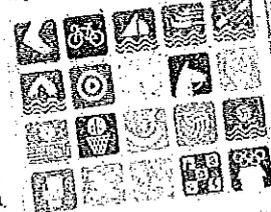
Bisogna anche avere un'idea sull'età dei tre sul podio. Tutti nati nel mese di giugno. Smith nel Texas, settimo di undici figli. Ha 24 anni. Suo padre raccoglie cotone. Norman è il più anziano, ha 26 anni, suo padre è macellaio, famiglia molto credente e vicina all'Esercito della salvezza. Carlos ha 23 anni, è figlio di un calzolaio, nato e cresciuto ad Harlem. Appena giù dal podio la loro carriera sarà finita, bruciata, e lava in inferno. Ma loro non lo sanno e, se lo sanno, non gliene importa.

Nel sottopassaggio che va dagli spogliatoi al podio Norman assiste ai preparativi dei due americani. Tutto è fortemente simbolico, dalla mancanza di scarpe (indica la povertà) alla collanina di piccole pietre che Carlos mette al collo (ogni pietra è un nero che si batteva per i diritti ed è stato linciato). Smith e Carlos spiegano. E Norman dice: «Datemi uno dei distintivi, sono solidale con voi. Sinascetutti uguale con gli stessi diritti». Così anche Norman sistema la coccarda sulla sinistra della tuta. C'è un problema, Carlos ha dimenticato i suoi guanti neri al villaggio, mentre Smith ha con sé quelli comprati da Denise, sua moglie. «Mettetevene uno tu e l'altro tu», consiglia Norman. Così fanno. Smith alza il pugno destro e Carlos il sinistro.

«Se ne pentiranno tutta la vita», dice Payton Jordani, capodelegazione Usa. Vengono cacciati dal villaggio, Smith e Carlos. Uno camperà lavando auto, l'altro come scaricatore al porto di New York e come buttafuori ad Harlem. So-

no come appestati. A casa di Smith arrivano minacce e pacchipleni di disprezzi, l'esercito lo espelle per indegnità. A casa di Carlos minacce telefoniche a ogni ora del giorno e della notte. Sua moglie si uccide. Solo molti anni dopo liriprenderanno a San José, come insegnanti di educazione fisica. E

MEXICO 68



IL RECORD

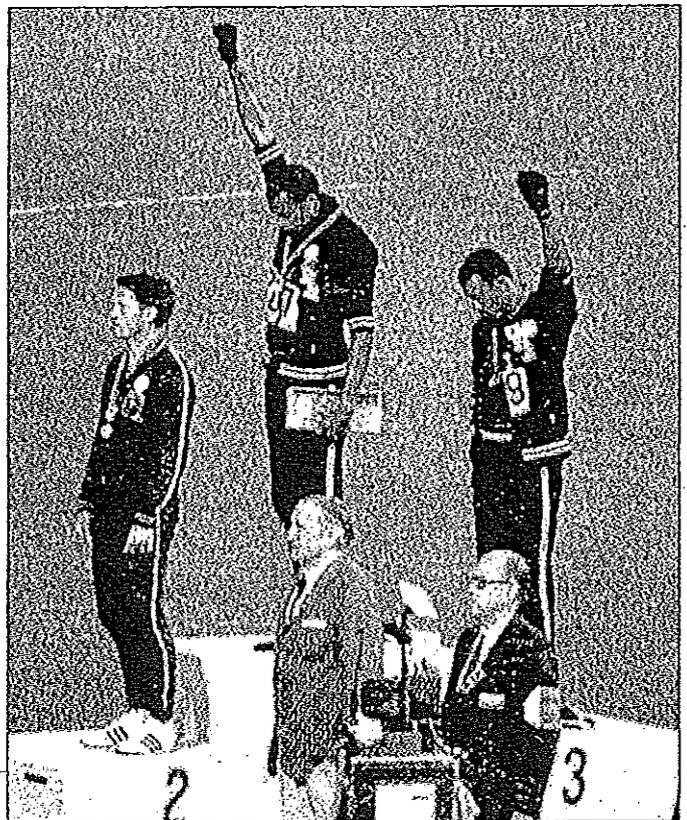
Le gare a 2.300 metri sul livello del mare: se ne gloriò Beamon nel lungo, saltò 8,90 metri, e il suo record mondiale durò 23 anni

IL BRACIERE

Enriqueta Basillo, 20 anni, ostacolista, fu la prima donna ad accendere il braciere nella storia delle Olimpiadi: poi in politica

L'EXPLOIT

Vera Caslavská, ginnasta ceca, 26 anni, vinse 4 ori e 2 argenti in circostanze drammatiche; solo 2 mesi prima la sua patria era stata invasa da esercito Urss



nel 2005 Norman sarà con loro, per l'inaugurazione di un monumento che ricorda quel giorno in Messico.

Norman in Australia viene cancellato. Supera 13 volte il tempo di qualificazione per i 200 e quello per i 100, ma a Monaco '72 non lo mandano. Nessuna spiegazione. Gioca a football ma

smette per un infortunio al tendine d'Achille, rischia l'amputazione di una gamba. Insegna educazione fisica, svolge attività sindacale, arrotonda in una macelleria. Il più grande sprinter australiano non è coinvolto in Sydney 2000 né tantomeno invitato (col suo 20"06 avrebbe vinto l'oro). Sofferente

di cuore, muore il 3 ottobre 2006. Smith e Carlos vanno a reggere la bara, il 9 ottobre. La banda suona "Chariots of fire". Il 9 ottobre diventa, su iniziativa Usa, la giornata mondiale dell'atletica. Il nipote Matt ha girato un lungometraggio sul nonno, intitolato "Salute", trovando pochi finanziatori in patria («È una storia che riguarda due atleti neri»). Non erano due neri e un bianco a chiedere rispetto e giustizia su quel podio, erano tre esseri umani. «Sono affari vostri», poteva dire Norman, ma non lo disse e non si pentì mai, e gli altri due nemmeno. Tutte cose che la foto non dice.

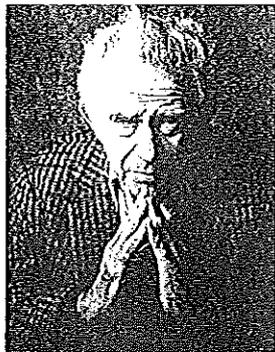
Ali-Foreman: così Mailer raccontò la fine della boxe

CHRISTIAN FRASCIELLA

L'incontro Ali-Foreman svoltosi a Kinshasa, Zaire, il 30 ottobre 1974 non è probabilmente da considerarsi il più bello mai disputato; senz'altro, però, è stato il più importante che la nobile arte abbia prodotto. Importante per svariati motivi: l'ex campione (Cassius Clay, alias Muhammad Ali) contro il campione (George Foreman) dei pesi massimi; due modi opposti di concepire la boxe, il danzatore del ring contro lo statico ma potente colpitore a freddo; un comunicatore straordinario e un uomo schivo affetto da monosillabismo; la star nata e l'individuo della folla venuto su a pane secco e pugni. I loro guantoni non si erano mai incrociati prima di quella notte, e dopo di allora non si incrociarono più.

Ali veniva da una squalifica di tre anni e mezzo per aver criticato la posizione americana nel Sud-Est asiatico e rifiutato l'arruolamento («I vietnamiti non mi hanno fatto niente»), senza contare che il suo ultimo match ufficiale si era concluso con una sconfitta con l'altro grande pugile del periodo, Joe Frazier. Prima della partenza per l'Africa, Foreman era dato strafavorito per via della condizione fisica e del magnifico ruolino di marcia maturato fin lì.

Ma nello Zaire Ali compì il suo miracolo psicologico sull'avversario: come testimoniano il bellissimo documentario *Quando eravamo re* e il partecipato resoconto di Norman Mailer ora riproposto da Einaudi, *La sfida*. Eccellente narratore (basti ricordare *Il nudo e il morto*), critico e saggista (vinse due premi Pulitzer), spietato attaccabrighe della carta stampata, giornalista marxista e hippie, Mailer è stato uno dei migliori e corrosivi autori che la generazione che combatté nella seconda guerra mondiale abbia consegnato alle lettere. In questo testo, pubblicato pochi mesi dopo l'incontro, Mailer ripercorre il viaggio che lui e i suoi colleghi (George Plimpton della *Paris Review*, ad esempio) intrapresero al seguito del match del secolo. Match organizzato da Don King (poi manager di Mike Tyson) dopo aver fatto firmare a entrambi i pugili un contratto da cinque milioni di dollari e aver racimolato la somma solo grazie al presidente



Norman Mailer (1923-2007). Tra i suoi libri *Il nudo e il morto*, Perché siamo nel Vietnam?, Il Vangelo secondo il Figlio

(dittatore) dello Stato africano Mobutu, a patto che i due campioni incrociassero i guantoni a Kinshasa - una Kinshasa priva di contestatori, si seppe poi trucidati o tenuti sotto chiave prima dell'arrivo delle telecamere.

In questo scenario di terrore anestetizzato dai loghi degli sponsor e dalla evocativa voce di Miriam Makeba, la prosa giornalistica di Mailer tocca tutte le corde, non perde un palpito, restituisce la tensione di un'epoca (e di un'epoca, quello intramontabile dello sport), e - nutrita com'è di ammirazione nei confronti di Ali - dimentica il do-

vere di cronaca per spingersi oltre: identifica il mito dell'atleta e, innamorato, ce lo mostra in tutta la sua inafferrabilità. Nel libro più che nell'incontro matura e si evolve la personalità di Ali: mulatto in una terra di neri come Foreman e perciò inizialmente visto come portatore degli usi del dominatore bianco, conquista il popolo africano con filosofia semplice e diretta («Io sono voi, voi siete me»), ne ammira i riti e li ripete con umiltà, porta sorrisi là dove c'è solo miseria e fame, e accede al cuore di tenebra di un

continente per cavarne fuori non avorio o materie prime ma amore.

Ali, nel corso dei giorni, durante gli allenamenti, diventa africano fino al midollo, «la madre terra» lo circonda e lo riaccoglie nel suo ventre. Dall'altra parte, il nero-nero Foreman non sa parlare all'anima, aspetta la data del match digrignando i denti, si infortuna, il match slitta, torna al sacco più arrabbiato di prima: non è africano, «è nero e basta», è lì per svolgere il suo lavoro senza lasciarsi tentare da interpretazioni storico-cologiche. Non sono nella sua

indole. Così come non lo sarebbe il tappeto del ring su cui invece crollerà il 30 ottobre dopo un incontro tatticamente perfetto del suo stupefacente avversario.

Mailer è un maestro nel contrapporre le due filosofie di uno stesso sport. Si immerge in prima persona nella vicenda e presenta, senza dichiararlo, il suo debito al *new journalism* inaugurato da Truman Capote con *A sangue freddo*. Lì c'era la morte. Qui c'è la boxe. Ma le due visioni sono sovrapponibili. Al giorno d'oggi, forse, un tipo di giornalismo

come quello è irripetibile: faticoso essere ovunque, costoso per quotidiani e magazine inviare cronisti che non riportino solo i nudi fatti ma anche l'*humus* in cui si sono sviluppati.

Scomparsi i vari Mailer e Plimpton, non è un caso che siano spariti anche i grandi pugili. Dopo Ali, Foreman, Frazier, Duran, Sugar Leonard, Hagler, Hearns, De La Hoya e il primo Tyson, la boxe ha smesso il suo fascino ed è uno sport alla caccia di un campione vero. Apparirà? Per il momento, risfogliamo le pagine che narrano dei re.

Franco Basaglia

grande intellettuale

La biografia del medico dei matti che ha cambiato la realtà

ORESTE PIVETTA
opivetta@yahoo.it

FRANCO BASAGLIA, LO PSICHIATRA, IL DOTTORE DEI MATTI, RESTA UNO DEI PERSONAGGI PIÙ IMPORTANTI NELLA STORIA DELLA CULTURA E DELLA SOCIETÀ ITALIANA. Un personaggio che ha suscitato attorno alla propria opera un amplissimo consenso, ma anche molte critiche, consenso e critiche tutt'altro che esauriti, legati a una legge, la 180, ancora conosciuta come legge Basaglia, che condusse alla chiusura dei manicomi e che fu approvata nel 1978, pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro nel portabagagli della Renault rossa parcheggiata in via Caetani (e pochi giorni prima dell'approvazione di un'altra importante ma contestata legge, quella sull'interruzione della gravidanza).

Dopo una fortunata adolescenza a Venezia, Franco Basaglia visse la sua storia tra l'antifascismo, le speranze del dopoguerra, lo studio, l'avvio di una possibile carriera universitaria, la direzione degli ospedali psichiatrici, a Gorizia, a Parma, quindi a Trieste, infine per breve tempo a Roma. Visse all'interno dei grandi mutamenti che coinvolsero la società e la cultura italiana, in particolare in un periodo che s'aprì nel segno dei governi di centrosinistra e si chiuse con i governi di solidarietà nazionale, tra grandi lotte operaie e studentesche, tra le bombe stragiste e il terrorismo, che contrastarono una spinta riformista, che si esaurì negli anni Ottanta e che mai più sarà ritrovata. (...)

Basaglia, il «filosofo» (così lo chiamava con evidente ironia, il primo maestro, il professor Giovanni Battista Belloni, il biologista direttore della clinica di Padova), nutriva un'autentica passione per Sartre, che varie volte aveva incontrato. Si capisce tanta attenzione, tenendo conto del continuo lavoro attorno al tema della libertà del filosofo francese, alla sua idea di impegno culturale, immaginando sempre «quell'uomo condannato a essere libero». Mi stupisce, invece, che Basaglia non abbia mai preso in considerazione, neppure un cenno, il «rivale» algerino di Sartre, meno riconosciuto dalla moda del tempo ma alla fine - mi sembra - più intellettualmente longevo e per noi necessario, cioè Albert Camus, lo «straniero», un altro isolato, emarginato, straniato, per conseguenza delle sue origini, francese sì, di genitori francesi, ma nato in Nordafrica.

L'uomo in rivolta di Camus, la rivolta che è «secolare volontà di non subire» nella lotta al male (...) sembrerebbe offrire spunti di riflessione a un combattente come Basaglia, che incontra invece un altro intellettuale, legato alla vicenda algerina e alla lotta di liberazione algerina, Frantz Fanon. Quasi coetaneo, nato nel 1925 in un'altra colonia (la Martinica), figlio di antichi schiavi, Fanon diventa psichiatra, prima di scrivere un libro di culto nel nostro Sessantotto, *I dannati della terra*. La «rivolta» è anche di Fanon: prima individuale nella sua isola di fronte all'arrogante presenza francese, poi collettiva in terra di Francia nella resistenza contro il nazismo, poi nel manicomio di Blida, in Algeria, contro la doppia condanna che colpiva gli internati, malati mentali e colonizzati, la doppia espropriazione dei diritti.

Fanon lascia l'ospedale, per entrare nel Fnl, il Fronte nazionale di liberazione algerino: lui, ci ricorderà Basaglia, ha potuto scegliere la rivoluzione.

ne, noi per ragioni evidenti ne siamo impediti. Ma la rivolta può seguire altre strade e comunque una: quella di una continua riconsiderazione in senso etico e in senso politico del proprio lavoro, qualunque sia la circostanza.

È un dubbio personale, quello sul mancato incontro con Camus, quasi solo una curiosità, che conta ovviamente poco e che soprattutto non indebolisce la certezza che Basaglia sia stato un grande intellettuale, come si intende in genere, e cioè intellettuale in virtù delle letture e delle frequentazioni, degli studi approfonditi, della comprensione e dell'elaborazione. Ma credo che lo sia stato anche in un senso ben più alto, come s'usa poco dalle nostre parti italiane, e non solo per quanto aveva imparato da Gramsci, ma soprattutto per

quanto aveva arricchito, nel «lavoro», quel suo sapere critico di valori morali e per quanto aveva messo in pratica. Chi vorrà leggere questo libro, mi auguro possa capire quanto quella parola, «pratica», contasse per Basaglia e quanto, proprio per questa consapevolezza di un «dover fare», egli rappresentasse la forma e la sostanza di un intellettuale anomalo, paragonabile a pochi altri, capace di accantonare la sua dottrina, per misurarsi con la realtà senza approfittare di varchi ideologici, avvertendo l'esigenza di cambiare la realtà, quando la realtà ci fa indignare, senza neppure mai tentare di dedurre da quella «pratica» una scienza immobile e tantomeno un inventario di regole, anche quando questo procedere aveva condotto al «successo» (espressione, estranea al vocabolario

di Basaglia). Vengono in mente le parole di don Lorenzo Milani (citato da Adele Corradi in un libro-diario): che togliere spazio alle opere per pregare fosse una perdita di tempo, che si dovesse anche pregare tenendo conto delle circostanze e delle urgenze, che se vi fosse stata urgenza bisognasse agire, infine che «sarà urgente pregare quando a tutti sembrerà importante operare».

In questo senso mi azzardo a dire che Basaglia sia stato uno dei grandi intellettuali del secolo passato, poco considerato in fondo. Meraviglia, a proposito, che Pasolini, pur avendolo conosciuto a Gorizia, ne riferisca nei suoi scritti solo due o tre volte e sempre con una medesima, ricalcata, espressione di tre o quattro parole. Una volta scrivendo sul settimanale *Tempo* nel 1968, a proposito di Vietcong, definiti contadini ed «eroi». «Ho messo tra virgolette la parola "eroi", perché come mi ha raccontato Basaglia, nel suo manicomio, una ricoverata ha detto che gli eroi sono un prodotto delle società repressive» (19 ottobre 1968). Un'altra volta a proposito di Panagulis «eroe» nella Grecia dei colonnelli, cioè nella Grecia della spietata repressione (*Tempo*, 7 dicembre 1968). La terza volta, per la morte di Jan Palach, esplicitamente ricordando il debito accumulato: «Nel corso di questa rubrica ho voluto citare due volte la frase di una ricoverata nel manicomio di Gorizia, diretto da Basaglia...» (*Tempo*, 8 marzo 1969). Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi o sventurata la terra che ha bisogno di eroi, alla maniera di Bertolt Brecht: di eroi costretti a battersi contro il male.

Si dovrebbe contare un'altra citazione di Pasolini: quando, polemizzando con Adriano Sofri a proposito di un suo testo teatrale, *Calderón* (rifacendosi a *La vita è sogno* di Pedro Calderón de la Barca, mutuandone i nomi e la tematica del sogno), definisce due personaggi, due medici, si chiamano entrambi Manuel, rappresentanti di una posizione «borghese gauchista», «psichiatri alla Basaglia». Con una precisazione: «I gauchisti per anni ("Gauchismo - si dice in Calderón - malattia verbale del marxismo!") hanno fatto del Potere (chiamato Sistema) l'oggetto di un transfert: su tale oggetto essi hanno scaricato tutte le colpe, liberando così, per mezzo di un meccanismo estremamente arcaico, la propria piccolo-borghese "coscienza infelice"» (*Tempo*, 18 novembre 1973). Non può dirsi questo per Basaglia che non può certo condividere con quegli «psichiatri alla Basaglia» quel «transfert» e quell'infelicità piccoloborghese. Basaglia ironizzava sul pessimismo degli intellettuali; esperti in legittimazione (come li definì Chomsky in *Crimini di pace*), stanchi e impassibili all'idea che non si possa far nulla se non scrivere libri, contrapponendo la convinzione che il cambiamento parta da noi, da un modo di essere e di fare soprattutto. L'eccentricità di Basaglia avrebbe dovuto incontrare quella di Pasolini, affini entrambi nel rifiutare la funzione fondamentale attribuita in ogni epoca agli intellettuali, orientare e disciplinare le masse, tacitarne il disagio e le nevrosi, affini entrambi nel riconoscere, su tutto, il valore della libertà.

Neppure un riferimento a Basaglia si ritrova nelle migliaia di pagine di Italo Calvino, di un anno più giovane, cronista dei suoi tempi (anche nel senso stretto di giornalista). Ma Calvino aveva paura della follia, che allontanava da sé con il silenzio.

Diritti umani, l'Italia arranca

● Ong e associazioni "controllano" lo stato delle cose dopo le 92 raccomandazioni ricevute dal nostro Paese ● Manca la legge contro il reato di tortura e i migranti sono poco tutelati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una radiografia dettagliata dello stato dei diritti umani in Italia. Uno stato ancora deficitario. Una verifica puntuale del rispetto da parte del nostro Paese delle 92 raccomandazioni ricevute dall'Italia, due anni fa dal Consiglio dell'Onu per i diritti umani. Un lavoro di straordinaria importanza, quello fatto da 86 Ong e Associazioni della società civile italiana, sintetizzato in un rapporto presentato ieri a Roma nella sede della Fnsi.

«Sono trascorsi due anni da quando il Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite, attraverso la Revisione Periodica Universale, espresse 92 raccomandazioni all'Italia sullo stato dei diritti umani nel nostro Paese - spiega Carola Carrazzone, portavoce del Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani-. Con questo rapporto le Ong e associazioni del Comitato italiano intendono tenere alta l'attenzione e il dibattito su questi temi. Ad oggi il governo italiano non ha ancora tradotto il testo e siamo in attesa di un *mid term report*, così come auspicato dal Consiglio. Chiediamo quindi al Governo di preparare, seguendo l'esempio di altri paesi dell'Unione Europea, un Rapporto di follow up a medio termine, di inviarlo all'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e di prodigarsi per dare attuazione alle raccomandazioni». «Priorità - aggiunge Carrazzone - venga

data alla costituzione di un'Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani in Italia, essendo il nostro l'unico paese dell'Ue privo di un meccanismo garante e indipendente, la previsione del reato di tortura nel nostro codice penale, la protezione dei diritti fondamentali dei migranti, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle donne vittime di violenza e dei detenuti e il diritto all'informazione libera e indipendente».

SITUAZIONE CRITICA

Alcuni focus particolarmente significativi. Reato di tortura: il 20 maggio 2011 l'Italia è stata riconfermata Stato membro del Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite per il triennio 2011-2014. In fase di candidatura per il secondo mandato, il Governo italiano ha indicato gli impegni volontari in materia di diritti umani che intende perseguire; pesa, tra questi, l'assenza di una precisa intenzione a introdurre il reato di tortura nell'ordinamento penale interno. Su questa grave inadempienza, suffragata dal respingimento della raccomandazione numero 8 da parte del Governo italiano nel 2010, grava anche il mancato richiamo alla ratifica del Protocollo opzionale del Consiglio d'Europa contro la tortura (Opcat).

In materia di riconoscimento dello status di rifugiato non esiste tuttora una legislazione organica; le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della Protezione Internazionale emettono troppo spesso dinieghi alle do-

mande di riconoscimento, costringendo i richiedenti a fare ricorso giurisdizionale per vedersi riconosciuto il loro status. Nel rapporto, si rileva un'inadeguatezza pesante nel sistema generale di accoglienza, al di sotto degli standard minimi europei.

Tratta: la manovra di bilancio per il 2011 ha segnato un drastico taglio ai fondi statali per le politiche sociali, abbassando gli stanziamenti di bilancio da 1472 milioni di euro del 2010 a 349,4 milioni di euro (2520 nel 2008, e 271,6 previsti per il 2013). Fra le diverse conseguenze, il 1 agosto 2010, per ridurre i costi del servizio, sono stati chiusi i 14 uffici territoriali del numero verde salva-prostitute per sostituirla con un'unica postazione centrale. In virtù del pacchetto sicurezza Legge 15.07.2009 n° 94 che introduce il reato di clandestinità come reato penale, la politica migratoria italiana si è orientata fortemente verso la repressione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, e questa fattispecie si è sovrapposta alla necessità di individuare e sostenere le vittime della tratta.

Diritti delle persone minori di età

che vivono nel nostro Paese. Per quanto riguarda l'accesso all'istruzione - rileva il rapporto - e la scolarizzazione dei bambini Rom e Sinti restano ancora irrisolti i problemi legati alla frequenza e all'abbandono scolastico. Sarebbero almeno 20 mila i Rom sotto i dodici anni, in grandissima parte rumeni e dell'ex Jugoslavia, che evadono l'obbligo scolastico in Italia e si stima che «i restanti coetanei Rom e Sinti siano in un generalizzato ritardo didattico di non meno di tre anni». Inoltre, le condizioni abitative, il minor tasso di scolarità, le difficoltà di accesso ai servizi sanitari sono tra i fattori di rischio per la salute delle persone di origine Rom, in particolar modo per i minori.

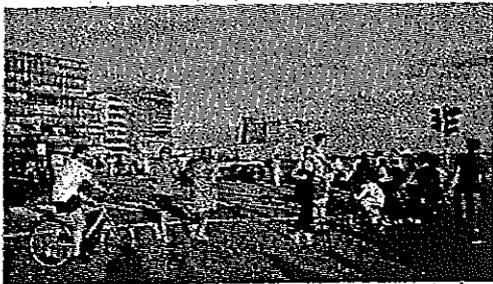
In tema di autonomia dell'informazione, le raccomandazioni all'Italia del Consiglio Onu per i diritti umani continuano a cadere nel vuoto, rimarca Roberto Natale, presidente della Fnsi. «Nell'ultimo anno - spiega Natale - il Governo è cambiato, ma non è cambiato il sostanziale disinteresse a risolvere la concentrazione delle risorse, la soffocante sudditanza del servizio pubblico, il conflitto di interessi».

Solidarietà CALCIO A 7

A San Nicola gol per l'Emilia

FOTO «La solidarietà è un gol»: l'intento del torneo di calcio a 7 misto uomini e donne in programma sabato a Marina di San Nicola, è raccogliere fondi e inviarli alle popolazioni emiliane colpite dal terremoto. Organizzato da Uisp di Roma, comune di Ladispoli e Mondiali Antirazzisti, il torneo è aperto a 32 squadre che si affronteranno a San Nicola rigorosamente senza arbitro. Iscrizioni all'Uisp di Roma a viale Giotto.

L'iniziativa



Arrampicata libera e tennis sport per tutti sul lungomare

È il lungomare si trasforma in campo sportivo. Domani sarà montata una parete per l'arrampicata sportiva. Un muro alto 8 metri. E chiunque vorrà sfidare i propri limiti potrà provare la scalata a mani nude. "Sport per tutti" al lungomare Caracciolo è l'iniziativa, promossa dall'assessorato allo Sport, guidata da Pina Tommasielli, e dalla Uisp comitato Campania che si svolgerà nel week-end.

L'iniziativa, nata per promuovere la Carta di Toronto per l'attività fisica, prevede l'allestimento di un villaggio con tornei sportivi ed esibizioni come l'arrampicata sportiva da 8 metri, la notte bianca del tennis, il Summerbasket 2012. «In particolare questo week-end — spiega Stefano Dati, tra i promotori dell'iniziativa — ci sarà una due giorni di arrampicata sportiva, dove tutti, potranno cimentarsi». Si tratta, sottolinea Dati di «un modo nuovo di vivere la propria città, attraverso lo sport ed il benessere fisico». Con la formula "prova lo sport" adulti e bambini avranno l'opportunità di provare liberamente tutte le discipline sportive, dalle 10 alle 21. Consigliate, ovviamente, scarpe sportive e abbigliamento leggero.

Sabato scorso alla tappa di Summerbasket 2012, con otto campi di gioco allestiti parallelamente alla linea del mare, hanno aderito mille partecipanti. L'ultimo appuntamento di "Sport per tutti" è fissato per il 30 dalle 16 alle 24, con la notte bianca del tennis".

(cri. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa

Sul Lungomare la maratona del basket

Un esercito di cestisti, dai 5 ai 60 anni, una maratona del canestro che ha trasformato la pedonalizzata via Caracciolo in un magnifico teatro dello sport della palla a spicchi, con sei campi allestiti. Dopo il successo della scorsa settimana, con 700 partecipanti, torna domani pomeriggio in via Caracciolo il Summer Basket della Uisp (Unione italiana sport per tutti). Un'isba grande richiesta per atleti di tutte le età: minibasket, under 14, under 17, open e over 40, con iscrizione

gratuita e sempre la formula del 3 contro 3. La partecipazione più massiccia sabato scorso c'è stata con la categoria Open, che ha fatto registrare 51 squadre iscritte, poi 30 squadre femminili tra open e under 17, mentre gli under 14 sono stati rappresentati da 15 squadre. Numeri importanti cui vanno aggiunti un folto numero di piccoli cestisti del minibasket provenienti da Villaricca, Monte di Procida, Afragola, Casoria, Frattaminore e Pozzuoli. Le squadre

vincitrici di open e under 17 maschile e femminile andranno alle finali nazionali del Summer Basket che si terranno a Pesaro del 20 al 22 luglio. Domani pomeriggio si bisserà, sempre all'interno della manifestazione organizzata da Comune e Uisp che vedrà come disciplina principe l'arrampicata sportiva dove sarà montata una parete di oltre otto metri. Chi vorrà provare l'ebbrezza della scalata potrà farlo in maniera assistita e sicura.

st.pre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA